

Lettera di un gay a papa Francesco



Caro Francesco: dissolvi il buio che eclissa il Natale ai gay cattolici

di Aurelio Mancuso

A. Mancuso, in occasione del Natale, scrive a papa Francesco per rappresentargli il travaglio interiore di un gay credente e il suo isolamento rispetto anche alla comunità cristiana e questo pone un problema intimo alla chiesa cattolica, che è stata allo

stesso tempo rifugio e persecutrice di schiere innumerevoli di omosessuali. E questo ha prodotto

drammi storici, e le incrostazioni di pratiche volte a mantenere e accrescere poteri, ricattando e

rovinando la vita dei propri simili sottoposti:

Caro Francesco,

la fede non la decidono le gerarchie cattoliche, né tantomeno le

associazioni lgbt, dove resistono

ampie sacche di discriminazione nei confronti dei gay e lesbiche credenti, in particolare se cattolici.

La confusione tra adesione a schemi, dottrine, canoni della chiesa cattolica e sentimento personale

di appartenenza all'ecclesia è sempre viva, purtroppo alimentata dai giudizi sommari sia da parte di

vescovi e sia da diversi leader del movimento lgbt.

Per questo, molte lesbiche e gay cattolici affrontano un percorso di fede che non si accontenta di far

parte di gruppi di ascolto e aiuto (molto importanti e che sono ancora oggi una frontiera profetica),

ma studiano, si confrontano in approfondimenti esegetici e teologici. Sono insomma cristiani

informati sulla complessità del dibattito in corso sulla morale sessuale e non solo, e non si

accontentano dei dotti pronunciamenti delle teologie progressiste e di base, affrontano con sapienza

tutto il ventaglio di opinioni in campo. Si tratta di una gloriosa minoranza, che solitaria testimonia

una volontà di non abbandonare una chiesa che ancora oggi la sospinge alla marginalità, in alcuni

casi alla discriminazione. Da cattolico che si è formato

nell'accidentata storia delle comunità

cristiane di base e da omosessuale visibile, militante e praticante, ho incontrato tanti preti

straordinari, troppi vescovi ipocriti, tanto popolo di Dio che non cade nell'inganno della pietosa

comprensione.

Come vescovo di Roma, papa dei cattolici,

già arcivescovo nelle contrade più povere, sai benissimo

che esiste una “

questione omosessuale” anche dentro la chiesa; tantissime consacrati, molte

religiose, e un numero importante nel popolo di Dio, sono omosessuali, preoccupati di non essere

scoperti, pena possibili ricatti, emarginazioni, espulsioni.

Nel Natale ormai prossimo, milioni di cattolici omosessuali saranno lontani dalla luce della Nascita,

pur affollando altari e navate. Il loro angoscioso silenzio, l'accostarsi all'Eucarestia rompendo il

divieto, interroga prima di tutto me stesso, che pur non concordando con le disposizioni in materia

(su cui la gran parte dei teologici critica modalità ed effetti) le rispetta, rimanendo in fondo alle

belle chiese, non confessandomi e non comunicandomi. Il più delle volte la messa la guardo a casa,

o quando ho possibilità in luoghi a me cari e spiritualmente

vicini. La fede cattolica è però l'esatto

contrario della solitudine, dell'auto esclusione dalla vita comunitaria, della repulsione delle

reciproche differenze. Purtroppo l'alternativa pratica è l'ipocrisia della rimozione che trasforma il

'messaggio' in ideologia, in conformismo che desertifica l'amore per Dio e oscura in noi tutte e tutti

la sua Luce.

Caro papa Francesco non ho nulla da chiederti,

sei già troppo impegnato in un'opera di

rinnovamento

che seguo con grande interesse e diffidenza. Recentemente hai promosso un inedito

questionario nelle chiese locali sui temi riguardanti la morale sessuale e le nuove forme familiari.

Non di meno quel tuo "chi sono io per giudicare" rispetto ai gay, è stato un segno di un rispetto e

attenzione mai ascoltati. Poi rimane la quotidianità.

Tra le tante ragnatele che impediscono i Sacri Palazzi di godere del sole nella sua pienezza, c'è

l'incapacità di discernere rispetto a immaginifiche lobby interne ed esterne gay, pronte a insozzare

le linde e lucide stanze. La realtà è assai più semplice: dopo millenni di nascondimento le persone

omosessuali abitano il giorno e questo pone un

problema intimo alla chiesa cattolica, che è stata allo stesso tempo rifugio e persecutrice di schiere innumerevoli di omosessuali. E questo ha prodotto drammi storici, e le incrostazioni di pratiche volte a mantenere e accrescere poteri, ricattando e rovinando la vita dei propri simili sottoposti.

In attesa che davvero qualcosa cambi, ti auguro di conoscere meglio chi da omosessuale si è trasformato percorrendo strade pericolose, in gay, vive felicemente in unione, ha addirittura generato figli, non propone rivoluzioni, esprime la sua soggettività tra gioie e dubbi, e va avanti

L. Boff e la teologia a partire dalla femminilità



“Papa Francesco ha detto che abbiamo bisogno di una teologia più profonda sulla donna e sulla sua missione nel mondo e nella Chiesa. È certo. Ma lui non può trascurare il fatto che oggi esiste una vasta letteratura teologica fatta da donne dal punto di vista delle donne, teologia della miglior qualità, cosa che ha arricchito enormemente la nostra esperienza di Dio”

così L. Boff, ed è a partire da qui che egli si è impegnato a sviluppare una teologia che tenga conto e faccia tesoro di questa migliore qualità teologica:

Teologia fatta da donne a partire dalla femminilità

L. Boff

Papa Francesco ha detto che abbiamo bisogno di una teologia più profonda sulla donna e sulla sua missione nel mondo e nella Chiesa. È certo. Ma lui non può trascurare il fatto che oggi esiste una vasta letteratura teologica fatta da donne dal

punto di vista delle donne, teologia della miglior qualità, cosa che ha arricchito enormemente la nostra esperienza di Dio. Io stesso mi sono impegnato intensamente sul tema, che culmina nei libri *O rosto materno de Deus* (1989) e *Feminino e Mascolino* (2010) insieme con la femminista Rosemarie Muraro.

Tra tante del nostro tempo, ho deciso di rivisitare due grandi teologhe del passato, veramente innovatrici: Santa Hildegarda di Bingen (1098-1179) e Santa Guliana di Norvich (1342-1416).

Hildegarda viene considerata chissà come prima femminista dentro la chiesa. È stata una donna geniale e straordinaria per suo tempo e per tutti i tempi. Monaca benedettina, ha esercitato la funzione di maestra (abbadessa) del suo convento di Rupertsberg di Bingen sul Reno, profetessa (profetessa germanica), mistica, teologa, infuocata predicatrice, compositrice, poetessa, naturalista, medica non ufficiale e scrittrice.

I suoi biografi e studiosi considerano un mistero il fatto che questa donna, nel mondo medievale maschilista e di limitati orizzonti, sia stata quello che è stata. In tutto ha rivelato eccellenza e creatività. Molte sono le sue opere, mistiche, poetiche, sulla scienza naturale e sulla musica. La più importante e letta fino ad oggi è "Sci vias Domini", "Impara le vie del Signore".

Hildegarda fu soprattutto una donna dotata di visioni divine. In una relazione autobiografica dice: «Quando ho compiuto i 42 anni e sette mesi, i cieli si aprirono e una luce di eccezionale fulgore si è diffusa dentro il mio cervello. E allora essa m'incendiò il cuore e il petto come una fiamma, che non brucia ma riscalda... Inmediatamente compresi il significato delle narrazioni dei libri, ossia, dei Salmi, degli Evangelii, e degli altri libri cattolici del Vecchio e Nuovo Testamento». (Vedi il testo in Wikipedia, Hildegarda di Bingen con eccellente testo).

È un mistero il fatto che avesse conoscenze di cosmologia, di piante medicinali, di fisica e di storia dell'umanità. La teologia parla di «scienza infusa» come dono dello Spirito Santo. Hildegarda fu gratificata di tali doni.

Maturò curiosamente una visione olistica, intrecciando sempre l'essere umano con la natura e con il cosmo. È in questo contesto che parla dello Spirito Santo come quella energia che conferisce «Verdezza» a tutte le cose. «Viriditas» viene da verde che significa verdezza e freschezza, segni che marcano tutte le cose penetrate dallo Spirito Santo. (Flanagan, S. Hildegard of Bingen, 1998,53). Lei sviluppò un'immagine umanizzante di Dio, perché lui regge l'universo «con potenza e soavità» (mit Macht und Milde), seguendo tutti gli esseri con la sua mano premurosa e il suo sguardo amoroso.

Lei è conosciuta soprattutto per i metodi medicinali seguiti da Austria e Germania da medici fino al giorno d'oggi. Rivela una sorprendente conoscenza del corpo umano e di quali principi attivi delle erbe medicinali sono appropriati per i distinti disturbi. La sua canonizzazione fu ratificata da Benedetto XVI nel 2012.

Altra notevole donna è stata Giuliana di Norwich (1342-1416, Inghilterra). Poco si sa della sua vita, se era religiosa oppure una laica vedova. Certo è che visse per tutto il tempo reclusa, in una parte murata nella chiesa di San Giuliano. Quando compiva i trent'anni di età fu colpita da una grave infermità che quasi la portò alla morte. A un certo punto, nello spazio di cinque ore, ebbe 20 visioni di Gesù Cristo.

Scrisse immediatamente un riassunto delle sue visioni. Venti anni dopo, avendo meditato lungamente sopra il loro significato, scrisse una versione lunga e definitiva intitolata Revelations of Divine Love (Rivelazioni dell'amore divino: Londra 1952). È il primo testo scritto da una donna in inglese.

Le sue rivelazioni sono sorprendenti, perché permeate da invincibile ottimismo, nato dall'amore di Dio. Per lei l'amore è soprattutto allegria e compassione. Non interpretava le malattie – come era credenza in quel tempo e com'è ancora ancora oggi presso alcuni gruppi – come castigo di Dio. Per lei, le malattie e le pestilenze sono opportunità per incontrare Dio.

Il peccato è visto come una specie di pedagogia attraverso la quale Dio ci obbliga a conoscere noi stessi e a cercare la sua misericordia. Dice inoltre: dietro quello che noi chiamiamo inferno esiste una realtà maggiore, sempre vittoriosa che è l'amore e la misericordia di Dio. Per il fatto che Gesù è misericordioso e compassionevole lei è nostra cara madre. Dio stesso è padre misericordioso e madre di infinita bontà (Rivelazioni, 119).

Soltanto una donna poteva usare questo linguaggio di amosità e di compassione e chiamare Dio 'madre di infinita bontà'. Così vediamo una volta di più come una voce femminile è importante per avere una concezione non patriarcale e per questo più completa di Dio e dello Spirito che permea tutta la vita e l'universo.

Molte altre donne potrebbero essere qui ricordate come Santa Teresa d'Avila (1515-1582), Simone Weil (1909-1943), Madeleine Debrel (1904 -1964), e tra di noi, Ivone Gebara e Maria Clara Bingemer, che hanno pensato e pensano la fede a partire dal loro femminile. E continuano ad arricchirci.

brutto essere povero!



nei confronti dei rom la povertà è una colpa, e neanche piccola: merita spesso una punizione proporzionata, anche la sottrazione dei figli

talvolta la storia fiinisce bene, quando per esempio spunta il buon cuore di qualche privato benestante, altrimenti! è questo il caso di un nucleo familiare di sei persone rom fuggite un anno fa dalla Romania documentata dal free lance Marco Reis e raccontata, qui sotto, da Remo Bassini de 'il Fatto quotidiano':

Così vivono le bambine rom, senza acqua e luce

di Remo Bassini

in "il Fatto Quotidiano" del 18 dicembre 2013

Tre bimbe rom, di 6, 8, 11 anni. È la sera di venerdì 30. Ed è tutto documentato da un video. Si vedono i piumini colorati delle bimbe, e i volti dispiaciuti di giornalisti e vigili urbani di Vercelli.

Cercano di rassicurarle. "Questa notte dormirete al caldo, con la mamma. Salite in macchina,

venite, le previsioni dicono che nevicherà". Non si muovono, loro. Le piccole mani artigliano il

giubbotto del papà, vogliono che resti con loro. Non si può.

Le porta a scuola tutte le mattine, in bicicletta. Lui magari

ha le scarpe rotte, ma le bimbe sono pulite, vestite bene, e hanno sempre un tramezzino, una mela" dicono le mamme e le maestre delle piccole. È stato un giornalista free lance, Marco Reis, a scoprire che all'interno di un vecchio casermone cadente, vivono tredici nuclei familiari di cui nulla si sa. O forse si sa, fingendo di non vedere: in fondo è gente invisibile, quella che sta dentro. Tra questi nuclei c'è una famiglia di sei persone. Sei rom, fuggiti, un anno fa, dalla Romania. Le tre bimbe, la madre Helena di 28 anni, il padre Stephan, 32, la nonna della mamma, 72 anni, un bastone e una busta con le medicine per il cuore sempre dietro. Non hanno trovato né casa né lavoro. Forse in Italia, lo hanno scoperto sulla loro pelle, si sta come in Romania. Per mangiare o prendono dai cassonetti gli avanzi dei supermercati, oppure chiedono l'elemosina. Per l'abitazione, trovano il grande casermone in un rione periferico. Ci sono altri disperati, lì. Il padre, costruisce una baracca. Si sistemano, anche se mancano acqua e luce, finché non arriva il freddo. Per lavarsi usano dei grandi recipienti. A settembre provano a mandare le figlie a scuola: vengono accettate. Non potranno mangiare in mensa con gli altri perché non hanno l'euro a pasto previsto, ma almeno possono imparare l'italiano, integrarsi. Per illuminare i loro quaderni quando è buio, si usano le candele. Come i poveri di una volta. Sta di fatto, però, che vivono in un tugurio. Il free lance Marco Reis entra nella baracca, filma tutto e si stupisce, perché ogni cosa è a suo posto: l'angolo per il cibo, l'angolo della nonna, quello delle bimbe con un paio di bamboline e delle lattine vuote, di coca, che d'estate servivano da recipienti per i fiorellini. Ma non c'è il bagno, e per scaldarsi c'è solo una stufa

rudimentale, a legna. E di notte, raccontano le bambine, a volte arrivano i topi. C'è dell'altro però.

Il padre infatti deve sempre vigilare. Qualche vicino ubriaco la sera potrebbe avere intenzioni non belle. Un anno fa, alcune baracche sono state incendiate, non si sa da chi. Delle bambine non possono vivere in una situazione così precaria. E così intervengono vigili, assistenti sociali e giornalisti. E viene trovata una soluzione: tre giorni in una struttura, si chiama Piccola Opera Caritas, che ospita anziani e donne con problemi. Le tre bimbe non vorrebbero, meglio il gelo e i topi che staccarsi dal padre. La popolazione si mobilita affinché il nucleo familiare non venga diviso e così lunedì 2 dicembre viene trovata una seconda soluzione: i Salesiani sono disposti a ospitare l'intero nucleo familiare. Alle bimbe brillano gli occhi, sono felici. Arriva però la doccia fredda: non si può. Non si può perché la famiglia risulta in carico ai Servizi sociali del Comune e quindi non c'è tempo perché la burocrazia, si sa, ha ritmi lenti. Non solo. Il caso è stato segnalato al Tribunale dei Minori, a Torino. Gli amici italiani e rom della famiglia si preoccupano, temono il peggio. "Non è che le bimbe verranno tolte a una famiglia colpevole d'essere povera ma che, a queste bimbe, ha sempre badato nel migliore dei modi?". "Sarebbe folle, e non può accadere, questa è gente povera che ci ha insegnato qualcosa" dice il consigliere comunale Mariapia Massa, già assessore all'assistenza. La voce di una possibile separazione è nata (lunedì e martedì) dal fatto che, per alcune ore, alla mamma e alle bimbe non sono stati (lentezze burocratiche) restituiti i documenti. Immediata, l'ipotesi di un comitato a sostegno della famiglia.

NESSUN RIGURITO razzista, in città, anzi. "Se non si trovano

soluzioni, ospito io tutta la famiglia", dice un imprenditore. Alla fine i documenti sono tornati nelle mani dei legittimi proprietari. Che per un mese potranno vivere in tre stanze messe a disposizione dai Salesiani. E poi si vedrà.

"Se ci dividono, ci ammazzano" ha detto la mamma. Sembra una pellerossa, parla poco e parla male l'italiano. Ma è stata chiara.